

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3 - NO/VERCELLI n° CB-NO0278 anno 2011

# #AST Ambiente Società Territorio

Geografia nelle Scuole

ISSN 1824-114X

LUG  
SET **3**  
2024

anno LXIX  
nuova serie XXIV



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA



# Geografia e arte contemporanea Un percorso nella Biennale Arte di Venezia 2024

di Cristiano Giorda

Il rapporto tra geografia e arte contemporanea è ricco di intrecci interessanti. Prendendo spunto dalla 60° Esposizione Internazionale di Arte di Venezia, il contributo riflette su come artisti e correnti vengono definiti attraverso l'uso di categorie geografiche, e su come le opere esprimono legami con regioni e territori. Più in generale, è possibile riconoscere nell'arte contemporanea una geografia umana e culturale che rappresenta le complesse relazioni tra comunità, luoghi, idee, territori e grandi questioni sociali, ambientali e politiche dalla scala locale a quella globale.

## Geography and contemporary art. A route into the Venice Art Biennial 2024.

The relationship between geography and contemporary art is full of interesting connections. Taking inspiration from the 60th Venice International Art Exhibition, the paper reflects on how artists and movements are defined through the use of geographical categories, and on how works express links with regions and territories. More generally, it is possible to recognize in contemporary art a human and cultural geography that represents the complex relationships between communities, places, ideas, territories and social, environmental and political issues from the local to the global scale.

## Una lettura geografica della Biennale Arte di Venezia 2024

Venezia, dal 20 aprile al 14 novembre 2024, ospita la 60° Esposizione Internazionale d'Arte, una delle più importanti e più ampie mostre internazionali di arte contemporanea. Il suo curatore, il brasiliano Antonio Pedrosa, ha dichiarato di sentirsi "Onorato e riconoscente per questo prestigioso incarico, soprattutto come primo latino-americano a curare l'Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale, e di fatto il primo a risiedere nell'emisfero sud del mondo"<sup>1</sup>.

Lo sguardo del geografo verso questa esposizione si accende già dall'analisi di questa affermazione, con cui il curatore definisce il proprio punto di vista attraverso categorie spaziali. Le categorie che usa per autodefinirsi (latino-americano, residente nel sud del mondo) esprimono un denso sistema di valori e di punti di vista simbolici che sono situati sia spazialmente che culturalmente. Rimandano al mondo indigeno e al dominio coloniale, a un vissuto di subalternità e al tentativo di decolonizzare la cultura globale, al conflitto fra emarginazione e inclusione, alla visione del mondo post globalizzazione e alla ricerca di approcci alternativi per rappresentare il mondo che incrociano ambientalismo, femmini-

simo, diritti umani e tentativi di dare voci e riconoscimento a oppressi, minoranze e fragili.

La Biennale affronta un tema geografico fin dal titolo, "Stranieri Ovunque – *Foreigners Everywhere*", con cui sceglie il tema dell'identità e dell'appartenenza, ma anche quello delle relazioni e delle interazioni fra culture, indagandone i molti significati. Come spiega lo stesso Pedrosa, "ovunque si vada e ovunque ci si trovi si incontreranno sempre degli stranieri: sono/ siamo dappertutto", ma questo spaesamento avviene anche nel senso che "a prescindere dalla propria ubicazione, nel profondo si è sempre veramente stranieri" come conseguenza della condizione del mondo contemporaneo, in cui ogni luogo e ogni comunità sono il risultato di processi e trasformazioni in cui si sovrappongono culture e vissuti ancestrali, colonialismo e post colonialismo, ideologie e fine delle ideologie, neoliberismo e lotte per i diritti, globalizzazione e crisi ambientale, culture indigene, egemonie culturali occidentali e movimenti emergenti legati all'ecologismo, al mondo queer, a marginalità e forme di protesta e di pensiero divergente che piano piano stanno costruendo nuove narrazioni e nuove progettualità in grado di cambiare lo sguardo sul passato e sul futuro. Questo tema del radicamento/sradicamento legato ai luoghi

e ai viaggi è davvero centrale nell'esperienza del mondo contemporaneo, va oltre il campo delle migrazioni, e riguarda le conseguenze sui luoghi e sulle vite umane di tutte le interazioni culturali legate alla mobilità e alle interazioni. Ad esempio, alle Corderie dell'Arsenale (col titolo "Italiani Ovunque") sono esposti 40 artisti italiani che hanno viaggiato e si sono realizzati all'estero integrandosi con le culture locali in Africa, in Asia, in America e anche in Europa. Queste esperienze raccontano una geografia personale nella quale le interazioni tra persone e luoghi sono protagoniste di una reciproca evoluzione e di appartenenze ed esperienze culturali plurali e aperte. Anche nell'arte la globalizzazione non sostituisce le territorialità locali, ma stratifica una scala più ampia di connessioni, legami e influenze.

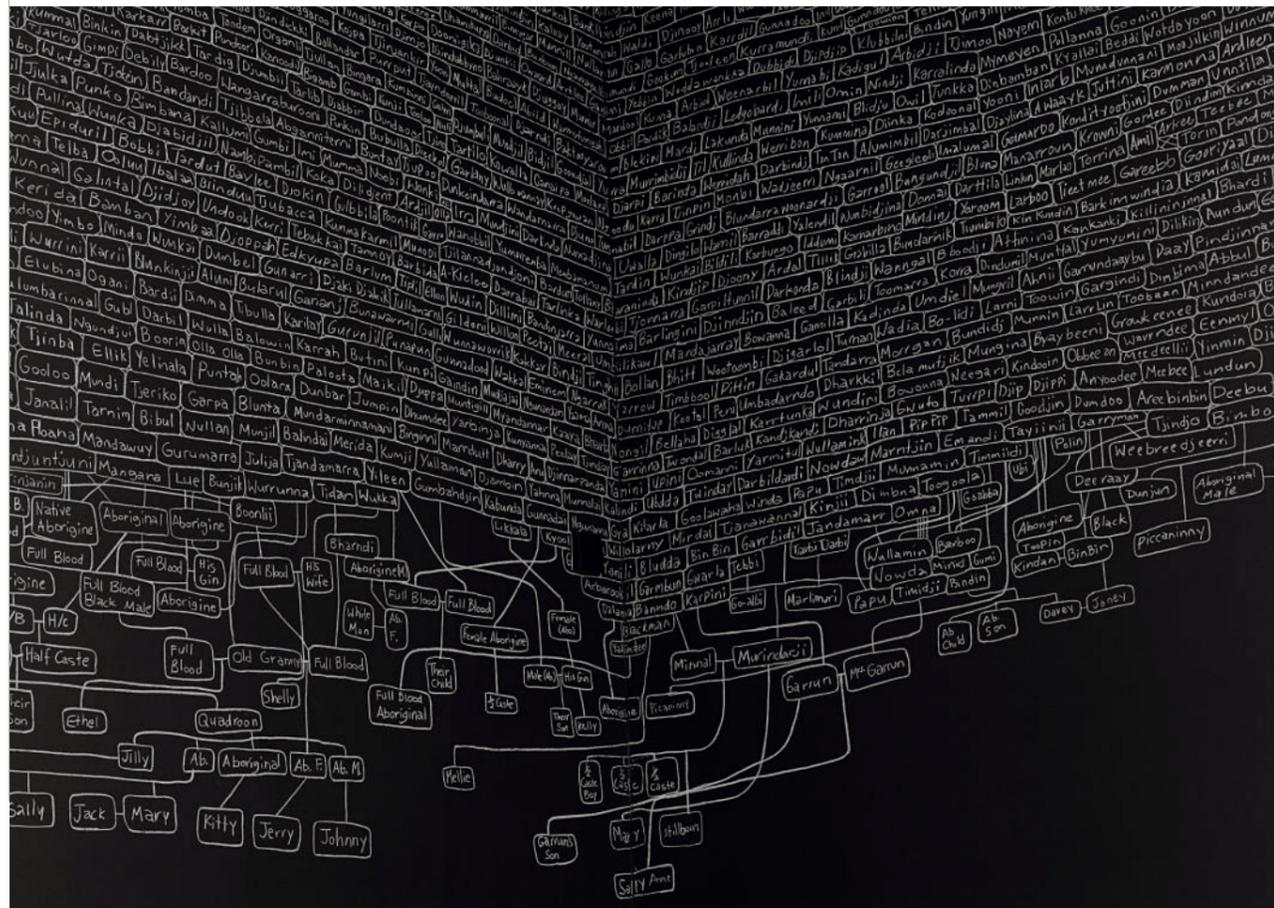
Tutto questo riguarda la dimensione spaziale, è situato, collegato a regioni geografiche, si attua nei luoghi attraverso le persone e le loro azioni, cambia i territori. Ne decostruisce e poi ricostruisce le narrazioni, diventa fonte di identità ed esprime progettualità, ora dominanti ora di-

vergenti, che si scontrano nelle comunità e danno un'impronta alle territorialità future. I nomi del mondo, le sue suddivisioni regionali, i suoi luoghi, si impregnano di valori e di vissuti, esprimendo una geografia culturale che in gran parte deve ancora essere scritta, forse ancor prima delimitata ed esplorata.

A un livello diverso possiamo invece interrogarci sulla struttura stessa della Biennale Arte, sul suo apparentemente anacronistico essere organizzata per padiglioni e partecipazioni nazionali. Da un lato, infatti, le partecipazioni nazionali possono essere viste come strutture fossili di un modo ottocentesco di rappresentare il mondo. Dall'altro, sono testimoni della grande resilienza contemporanea del livello statale e nazionale come struttura di aggregazione culturale, politica, economica e sociale, con tutte le sue contraddizioni. Dobbiamo riconoscere che, di ogni artista, la prima traccia che si palesa, anche nei cartelli esplicativi, è la sua origine, la sua appartenenza statale, nazionale e poi etnica. Pensiamo spazialmente e questo pensiero è collegato a una storia, a dei valori, a delle idee e, naturalmente,

**Fig. 1.**  
Il padiglione centrale ai Giardini della Biennale.  
*Mabku – Movimento dos Artistas Humi Kuin.*  
Foto Matteo De Mayda. Cortesia La Biennale di Venezia.





**Fig. 2.** Padiglione dell'Australia. Archie Moore – *Kitb and kin (amici e famiglia)*. Foto Matteo de Mayda.

anche a dei giudizi e a delle interpretazioni. Attraversando la mostra questa bussola geografica dimostra non solo la sua presenza nel mondo dell'arte, ma anche la sua valenza simbolica, per cui lo spazio geografico diventa uno strumento di orientamento culturale, e la carta è sì l'espressione di ideologie e poteri dominanti, ma anche il possibile strumento di emancipazione e di riscrittura delle narrazioni da parte di popoli sottomessi e di culture marginali emergenti. Anche l'ambiente naturale, con la sua diversità di biomi, habitat, climi e forme di vita, è fortemente presente, e ci permette di comprendere gli artisti possano interpretare il rapporto tra società umane e natura in chiave simbolica ma anche politica e sociale.

**Arte e geografia**

Il tema arte e geografia è importante e ricco di potenzialità, ed è ancora in gran parte da esplorare, sia dal lato del mondo dell'arte (DaCosta Kaufman, 2004, Tedeschi, 2011) che da quello della geografia, in un dialogo con cui i geografi

hanno analizzato opere d'arte ma anche curato mostre, collaborato con artisti e si sono espressi come creativi in grado di usare il linguaggio artistico per esprimere idee geografiche (Hawkins, 2011, 2020; Furia, 2020). Questo contributo è pensato come testimonianza di un'osservazione che guarda all'arte contemporanea come a una fonte di informazioni e idee su come sta evolvendo il rapporto fra umanità e territori, tra culture e luoghi, tra modi di rappresentare il mondo divergenti e alternativi rispetto a quelli tradizionali della disciplina geografica. Una camminata ai confini tra discipline, in quel fervido spazio di creatività e contaminazione che può aiutare la geografia umana (e non solo la geografia culturale) a rinnovare il proprio approccio, il proprio mondo di narrare e rappresentare, sviluppando nuove prospettive di comprensione sullo spazio geografico, in particolare a sperimentare come modalità rappresentative alternative e divergenti possono arricchire le analisi, cambiare i punti di vista, suggerire sguardi e progettualità per ripensare il lascito del passato e per immaginare diversamente il presente e il futuro

dei territori, delle società e degli ambienti. Non solo uno sguardo su come l'arte rappresenta il mondo, ma anche su come le vicende artistiche influenzano e sono influenzate da aspetti geografici legati all'ambiente, alla politica, alla società e all'economia.

Penso alla possibilità che si apre per un insegnante di geografia che conduca i propri allievi e le proprie allieve attraverso i padiglioni della mostra, condividendo una lettura di geografia umana e culturale attraverso le opere esposte, e sviluppando la competenza geografica più raffinata: quella di connettere cose e categorie apparentemente distanti, svelandone i legami impliciti, le relazioni invisibili, riportando idee, movimenti, artisti, opere, oggetti, flussi, ambienti e perfino suoni, colori e forme al loro legame con luoghi, popoli, nazioni, e regioni del pianeta.

Un approccio che serve a imparare a osservare tutte le espressioni culturali come indizi sulle visioni del pianeta a scale geografiche diverse, fino a riconoscere le relazioni tra tutte queste scale e ciò che accade, di nuovo in modo situato, do-

ve noi ci troviamo, in contatto e influenzati, potenzialmente, da ogni cosa del mondo, mentre camminiamo lungo le sale dell'Arsenale, i Giardini della Biennale o una delle altre sedi espositive sparse per la città. A essere più consapevoli, infine, di come l'arte contemporanea contribuisce a modellare le nostre idee sul mondo e la nostra percezione delle relazioni tra sistemi umani e ambiente.

La vastità della mostra, che conta la grande selezione di opere scelte da Pedrosa e le 88 partecipazioni nazionali, impedisce anche solo di selezionare un percorso tra le centinaia di artisti e di opere esposti. Propongo quindi semplicemente tre esempi, tra i tanti densi di riferimenti e spunti geografici, che per tematiche e suggestioni si prestano bene ad approcciare una lettura geografica e al contempo sono accessibili e comprensibili anche a livello scolastico, e si prestano alla possibilità di un insegnante di geografia che volesse introdurre i suoi allievi e le sue allieve alla geografia passando dalla particolare finestra dell'arte contemporanea.

**Fig. 3.** Padiglione Venezia. Giardini della Biennale *Sestante domestico* – Safet Zec, Pietro Ruffo, Vittorio Marella, Franco Arminio. Foto Matteo de Mayda. Cortesia La Biennale di Venezia.



**Fig. 4.**  
Arsenale.  
Bouchra Khalili –  
*The Mapping Journey*  
Project.  
Foto Marco  
Zorzanello. Cortesia  
La Biennale di  
Venezia.



### Geografie. Un viaggio in tre padiglioni

**Radici.** Il padiglione vincitore della Biennale Arte è quello australiano. Un monumentale albero genealogico, tracciato a mano dall'artista aborigeno Archie Moore occupa l'intero padiglione. Sulle pareti l'artista ha scritto a mano, bianco su sfondo nero, i nomi degli antenati che idealmente risalgono a 2.400 generazioni e 65 mila anni di storia, quelli della presenza aborigena in Australia (Fig. 2). I legami di parentela diventano una misura del tempo non in termini di anni ma di relazioni. L'albero genealogico costituisce così una rivendicazione di appartenenza e di presenza delle nazioni indigene sul suolo australiano, dove solo nel 1788 sbarcarono le prime colonie penali inglesi. Al centro della grande sala l'artista colloca poi migliaia e migliaia di documenti che testimoniano le persecuzioni, il carcere e le discriminazioni subite dai popoli aborigeni. Sono copie di documenti storici che comprendono quelli riferiti alla famiglia dell'artista, e attraverso le ingiustizie hanno la forza di esprimere il bisogno di riconoscere le perdite culturali e linguistiche causate dalla colonizzazione ma anche l'urgenza di dare dignità e riconoscimento alle presenze umane che hanno segnato la storia indigena e le sue lotte fino a oggi. Il recupero e la continuazione del legame inestricabile

fra il mondo ancestrale e quello contemporaneo è un tema fondamentale dell'arte indigena, per la quale la mappa del mondo comprende inevitabilmente le storie familiari, gli spiriti, le forze della natura, ma anche le sofferenze subite durante la colonizzazione e la costruzione. Attraverso queste rappresentazioni, si sviluppa una contronarrazione da opporre alle identità e alle narrazioni imposte dal mondo occidentale e dai governi statali. L'artista indigeno, come gli artisti outsider, queer o folk, è testimone di chi viene trattato come straniero nella propria terra, straniero come colui che è estraneo, etimologicamente, alla sua realtà territoriale e giuridica. Anche straniero nel senso di strano, cioè di qualcuno diverso rispetto a una norma, a una maggioranza, che tende a definire l'alterità da un unico, suo, punto di vista.

**Migrazioni.** Molte opere mettono al centro il grande tema delle migrazioni. La più geografica è certamente quella di Bouchra Khalili, un'artista e studiosa franco-marocchina che sviluppa forme collaborative di narrazione con comunità escluse dalla cittadinanza. Il suo *The Mapping Journey Project* è composto da otto video dove vediamo una carta geografica sulla quale una mano segna con pennarello gli spostamenti e i viaggi, spesso pericolosi, affrontati negli anni dalla persona che contemporaneamente narra e traccia la rotta sulla carta (Fig. 4). Si trat-

ta delle voci di rifugiati e migranti che hanno attraversato il Mediterraneo partendo dall'Africa centrale o orientale, dal Medio oriente e dall'Asia meridionale. Le rotte migratorie diventano così anche vissuti umani, si impregnano di voci, di aspettative, di vissuti, di relazioni e di percezioni. E le carte geografiche: non sfondi dei movimenti migratori, ma strumenti autobiografici per ricostruire e testimoniare viaggi, relazioni tra luoghi, esperienze e identità migranti. Il pennarello traccia sulla carta l'epopea individuale che insieme alle altre la rende collettiva. L'emarginazione e la condizione umana testimoniano le disuguaglianze tra luoghi, i divari regionali, la condizione politica e poetica del migrante nella sua ricerca di una condizione migliore.

**Panama,** per i libri scolastici di geografia, è poco più di un lembo di terra tra America centrale e America meridionale, attraversato da un fondamentale canale che permette alle navi di passare tra due oceani, l'Atlantico e il Pacifico, senza circumnavigare il continente meridionale. Il padiglione di Panama, per la prima volta alla Biennale, racconta proprio questa funzione di Panama come ponte fra due oceani e due continenti o meglio due parti del grande continente americano. Luogo di transito, commercio e scambio culturale, Panama ha svol-

to questa funzione fin dai tempi precolombiani e poi con l'occupazione spagnola. Le opere di quattro artisti raccontano le storie e le realtà vissute e invisibili di questa realtà territoriale, come la grande migrazione di uomini e donne afro-caraibici dall'inizio del ventesimo secolo per la costruzione del Canale, che ha stravolto la situazione demografica e culturale del luogo. Per il migrante si pone il dilemma tra cosa portare con sé e cosa lasciare, per conciliare il desiderio di conservare la propria identità e la necessità di assimilarsi per sopravvivere e costruire nuove radici. In particolare viene portata l'attenzione verso il flusso migratorio (mezzo milione di persone nel solo 2023) che attraversa il "Tapón del Darién", una fitta giungla tropicale che si estende tra Panama e la Colombia e che costruisce l'unica via terrestre tra l'America del sud e l'America centrale. Una via senza strade né servizi, senza protezione contro la violenza e i pericoli, che i migranti affrontano a piedi da sud verso nord per cercare una vita migliore (Fig. 5). La migrazione come ricerca di una vita migliore, ma anche l'esperienza di un viaggio che lascerà tracce indelebili nei luoghi e nelle persone, esprimono un senso del luogo che per la sua posizione svolge un ruolo centrale per il futuro di milioni di persone.

**Fig. 5.**  
Padiglione Panama.  
Brooke Alfaro –  
*Tracce: sul corpo e  
sulla terra.*  
Foto Andrea Avezzi.  
Cortesia La Biennale  
di Venezia.



### Conclusioni

All'estremità della grande Via Garibaldi, situata nel sestriere di Castello, si trova uno dei padiglioni sparsi per la città, quello dell'immaginario Segretariato Generale della Comunità di Tutti i Popoli Africani. In questo spazio allo stesso tempo distopico e utopico, è possibile fare richiesta di un visto o un passaporto per viaggiare senza confini e senza intralci all'interno del continente e della Comunità. Il documento viene rilasciato dopo una breve intervista, ed è valido dalla data di emissione fino alla data di scadenza. Si copre però che la data di emissione è fissata nel 2033. La Comunità di Tutti i Popoli Africani deve infatti ancora nascere, è il sogno degli artisti che hanno sviluppato il progetto. L'opera guarda al futuro con un'azione che invita all'immaginazione geografica: che consiste nel progettare il cambiamento dei luoghi e dei territori esplorando e simulando configurazioni territoriali nuove e inesplorate, mostrandone i vantaggi e la realizzabilità per i singoli e le comunità. Il mondo futuro.

Le vite umane e i territori sono intrecciati in modo inestricabile e ogni semplificazione impoverisce l'interpretazione. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di categorie con cui confrontarci, anche per decostruirle, nel dare senso alla nostra esperienza del mondo. Geografia e arte camminano in questo campo in modo più affiancato di quanto possa essere immaginabile, e la Biennale 2024 testimonia sala dopo sala que-

sta inestricabilità tra artisti, luoghi e interpretazione geografica.

Visitare la Biennale Arte, per un docente di geografia, può quindi essere l'occasione per osservare da un nuovo punto di vista il legame tra gli esseri umani e il pianeta in tutte le sue inestricabili relazioni ambientali, politiche, economiche e sociali. Individuando la connessione tra i luoghi e le rappresentazioni artistiche, i geografi possono riflettere su linguaggi e modi divergenti con cui la cultura narra le interazioni tra popoli e territori. In particolare, la Biennale Arte evidenzia il ruolo dell'espressione artistica come forma di critica sociale e di attivismo politico, come linguaggio con cui dare dignità e risonanza a istanze di minoranze, popoli indigeni e comunità non considerate dalla cultura e dalla storiografia dominante. Allo stesso tempo, ci aiuta a capire che nella realtà nessuna rigida distinzione categoriale è utile a capire ciò che accade, mentre è più interessante soffermarsi sulla diversità, sulla pluralità e sugli intrecci fra i diversi attori in campo. Questa evidenza ha un forte valore formativo, e andrebbe considerata maggiormente nell'ambito dell'educazione geografica. Il rapporto fra arte contemporanea e geografia ci permette di creare interesse verso la complessità dei luoghi, delle regioni e delle culture: una prospettiva che coinvolge la dimensione didattica e contribuisce a una comprensione più profonda e complessa del mondo. ■

*Sezione Piemonte  
Consiglio Nazionale*

### Bibliografia

- DACOSTA KAUFMANN T., *Toward a Geography of Art*, The University of Chicago Press, Chicago, 2004.  
 FURIA P., *Estetica e geografia. Spazio, luogo, paesaggio*, Milano, Mimesis, 2020.  
 HAWKINS H., "Dialogues and Doings: Sketching the Relationships Between Geography and Art", *Geography Compass*, Vol. 5, 7, 2011, pp. 464-478.  
 HAWKINS H., *Geography, Art, Research. Artistic Research in the GeoHumanities*, London, Routledge, 2020.  
 TEDESCHI G., *Il mondo ridisegnato, Arte e geografia nella contemporaneità*, Vita e Pensiero, Milano, 2011.

### Note

- 1 <http://www.labiennale.org/it/arte/2024>.

### In copertina

Padiglione dell'Oman.  
*Malath - Haven*  
 60. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia. Foto Andrea Avezzù.  
 Cortesia La Biennale di Venezia.



#AST